

L'inchiesta

La strage di Rigopiano l'hotel era tutto abusivo carte false per costruirlo

FABIO TONACCI, pagina 22

L'inchiesta

Le carte false di Rigopiano ecco l'ultimo abuso dell'hotel che non c'è più

L'albergo nel quale sono morte 29 persone non poteva essere costruito
Ma, secondo gli inquirenti, fu presentato un progetto con foto contraffatte

Di che cosa stiamo parlando



È il 18 gennaio scorso quando una slavina staccatasi dal monte Siella investe l'Hotel Rigopiano, a Farindola. Nell'albergo si trovano 40 persone, 28 ospiti e 12 membri del personale. L'unica via di fuga, la strada provinciale numero 8, è sepolta sotto due metri di neve. Il bilancio finale è di 29 vittime e 11 sopravvissuti. Giovedì scorso la Procura di Pescara ha notificato 23 avvisi di garanzia. Tra gli indagati, il prefetto Francesco Provolo, il sindaco di Farindola Ilario Lacchetta e il presidente della provincia Antonio Di Marco

FABIO TONACCI, ROMA

Quell'hotel quattro stelle con piscina all'aperto divenuto la tomba di 29 persone non doveva essere costruito lì, sotto a un canalone lungo cui già nel 1954 vennero giù tonnellate e tonnellate di neve. Soprattutto, non doveva essere un hotel quattro stelle con piscina all'aperto. Non poteva perché c'erano vincoli ambientali e relazioni geologiche che avrebbero dovuto bloccare anche solo l'idea di un ampliamento del vecchio rifugio. Ma se ne sono infischiate.

La spa, il famoso centro benessere che attirava turisti da tutto l'Abruzzo, era abusiva. La palestra era abusiva. I saloni più belli erano abusivi. Il ristorante era abusivo. Ciò che era vanto era abusivo, all'albergo di Rigopiano.

Tutti facevano finta di niente. Proprietari, tecnici comunali e regionali, sindaci. Nessuno che avesse un minimo di percezione del rischio che pendeva sulla testa dei dipendenti e dei clienti. Arrivavano a frotte d'inverno, invogliati dagli annunci pubblicitari. Ce n'è uno, postato il 15 gennaio 2017 sulla pagina Facebook della struttu-

ra, che testimonia quanto fosse lontano il pensiero di un pericolo. "Ci piace iniziare la settimana al meglio... con bagno rilassante nella piscina esterna con acqua riscaldata. Che ne dite? Buon lunedì". Il mercoledì erano morti in 29.

La perizia chiesta dai magistrati sostiene che la valanga fosse prevedibile perché già avvenuta negli anni Cinquanta e che, dunque, la struttura andasse evacuata il 16 gennaio per l'allerta meteo. Ma nelle carte dell'inchiesta condotta dai Carabinieri Forestali si trova anche la storia di quest'hotel. E dei presunti raggiri che ne hanno consentito l'ingrandimento. Torniamo indietro al 24 ottobre del 2006, quando la famiglia Del Rosso presenta al Municipio di Farindola la richiesta di ristrutturazione. Dopo due mesi il geometra comunale Enrico Colangeli (indagato) rilascia il permesso a costruire e l'autorizzazione all'ampliamento, nonostante non avessero presentato un documento decisivo: lo studio della compatibilità col Piano paesistico regionale. È un parere obbligatorio a tutela dell'ambiente che deve ricevere il

nulla osta dalla Forestale. La "svista" si spiega assai facilmente: se lo avessero portato, avrebbero dovuto dire addio al centro benessere «perché - si legge nell'informatica - l'albergo rientra in una zona a conservazione integrale». Non sono ammessi stravolgimenti, né di sicuro si può costruire una spa di cemento con piscina all'aperto con vista sul Gran Sasso. Invece fanno come gli pare. E allargano anche il ristorante, che da 117 metri quadrati diventa di 156.

Tutti gli abusi vengono a galla solo nel 2014 in una causa tra il curatore fallimentare di Roberto Del Rosso (deceduto per la slavina, ndr) e la società che era subentrata nella proprietà, la A-Leasing Estate. Giuseppe Gatto è il perito della A-Leasing, scrive che l'hotel



non è conforme agli strumenti urbanistici ed elenca una serie di abusi da demolire: la palestra, le sale meeting e la sala garden «dove hanno fatto un camino».

L'anno dopo, però, il colpo di scena. Gatto passa dalla parte di Bruno Di Tommaso, il nipote di Del Rosso. Di Tommaso sta cercando un modo per ricomprarsi l'hotel al prezzo di 3 milioni di euro e Gatto elabora per lui un progetto da mandare al comune di Farindola, con il quale dichiaravano di voler sanare gli abusi. Peccato però che quelle carte, nella parte delle tettoie, siano false. Scrivono i Carabinieri Forestali: "Anziché allegare le foto reali del dicembre 2015, periodo in cui i locali erano chiusi da vetrate e fruiti dagli ospiti dell'Hotel, allega fraudolentemente delle foto scattate al termine della posa in opera in cui appaiono aperte". L'ultimo abuso nell'hotel che non c'è più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA